

Bush e il mistero del Kgb

ARIEL DORFMAN

SEGUE DALLA PRIMA

E quando il mio motore di ricerca mi ha indicato un sito sconosciuto, www.secrethistorygeorgewebush.com, sono stato sul punto di decidere di non esplorarne il contenuto. Dopo tutto, di tutti gli americani quello che aveva meno probabilità di avere un qualche legame con il 1° maggio era George W. Bush, notoriamente disinteressato alla storia o, per essere più precisi, alla classe operaia. Non di meno sul monitor è apparso il testo assolutamente sorprendente del sito: È stato confermato. George W. Bush è stato reclutato come agente del Kgb il 1° maggio del 1973 e non, come precedentemente riferito su questo sito, nel 1972. "Trattandosi del figlio del presidente del partito Repubblicano al governo" l'ufficiale dei servizi incaricato dell'operazione scrisse al segretario generale Yuri Andropov un messaggio in codice che è stato ora decifrato "vedremo a cosa porterà questa vicenda. Prendetelo come un regalo al glorioso popolo sovietico nella giornata internazionale dei lavoratori". Un'altra fonte all'interno del Cremlino indica che, ricevuta la notizia, il solitamente solenne Andropov sorrise mentre le truppe sfilavano dinanzi a lui sulla Piazza Rossa e bisbigliò ai colleghi del Politburo: "abbiamo un'arma segreta e non è qui a Mosca". Ancora una volta strizzai gli occhi per la sorpresa. Il paragrafo successivo era ancora più assurdo. Facciamo un salto avanti di 30 anni e arriviamo al 1° maggio 2003. Troviamo George W. Bush, ora presidente, che atterra sul ponte della portaerei Abraham Lincoln e proclama, sotto un gigantesco striscione con le parole "MISSIONE COMPIUTA", che "le principali operazioni militari" in Iraq erano cessate. A prima vista l'avvenimento aveva tutta

l'aria di una fantastica opportunità mediatica su una nave che non solo portava il nome del più grande presidente Repubblicano di tutti i tempi, ma che faceva ritorno dalla seconda guerra del Golfo senza aver subito una sola perdita (non proprio un testimonianza di genio strategico quando il compito assegnato consiste nel bombardare le forze armate irachene e la popolazione civile da molte centinaia di miglia di distanza). Il ritorno in porto della nave era stato ritardato e la portaerei si era fermata trenta miglia al largo della costa della California fin quando alle prime, tenui luci del giorno il Comandante in capo non fu pronto ad atterrare sul ponte a bordo di un jet S-3B Viking in tuta di volo e ad inviare un messaggio al mondo che festeggiava i lavoratori: gli Stati Uniti non avevano bisogno di loro e dei loro paesi per governare questo pianeta. O certamente questo fu quello che pensarono emergesse dal messaggio quanti tiravano i fili del presidente. Questo sito, tuttavia, ritiene che il vero messaggio fosse indirizzato al "manovratore" russo di Bush, che lo striscione "MISSIONE COMPIUTA" fosse una ammiccante strizzatina di occhi all'agente del Kgb del presidente: ce l'ho fatta, tovarish. Siamo in marcia. Guardate quanto sta accadendo in Iraq e altrove e godetevi il declino dell'impero americano. Il mio giubilo non conosce confini. Buon trentesimo anniversario! Lunga vita alla giornata internazionale dei lavoratori! E d'improvviso, prima che potessi passare ad un altro sito in grado di fornirmi informazioni meno ridicole sul 1° maggio e sull'America, il computer si è spento e le parole e il sito che avevo letto sono scomparsi dal monitor. Irritato da questo strano contrattempo ho riacceso il mio Toshiba e sempre utilizzando il motore di ricerca Google ho digitato l'indirizzo internet. Impossibile collegarsi al sito <http://www.secrethistorygeorgewebush.com>, c'è stata la risposta. Ho tentato di nuovo. Stesso esito. Dopo un'ora di navigazione su Internet non sono riuscito a sco-

prire nemmeno una minima traccia di quello strano blog e nulla che gli si potesse avvicinare. Ho chiesto a mio figlio più grande, Rodrigo, che è un esperto informatico e conosce le stravaganze della rete, se poteva scoprire a chi apparteneva il dominio www.secrethistorygeorgewebush.com. Dopo qualche minuto mi ha detto che nessuno lo aveva comprato o, per quanto ne poteva sapere, utilizzato. Volevo acquistare quel dominio? E in ogni caso cosa stavo facendo? Non era una cattiva domanda. Cosa stavo facendo? Ho risposto a mio figlio che non stavo facendo nulla, che era una

mente qualcuno - chi? La polizia informatica? Ma esisteva poi una polizia informatica? - cancellava tutto quanto restava di quelle esotiche teorie dalle vaste pianure della realtà virtuale. Fermiamoci qui. Ho dovuto resistere alle tentazioni della fantapolitica. Ciò che contava del 1° maggio 2006 negli Stati Uniti era che 120 anni dopo che quegli immigranti europei avevano manifestato per le strade di Chicago, il 1° maggio veniva miracolosamente resuscitato da altri lavoratori, da altri immigranti. Centinaia di migliaia di uomini e donne avrebbero nuovamente riempito quelle strade di Chicago e altre

il giorno dei martiri di Chicago - lassù al Norte, là dove l'America aveva distolto lo sguardo dal suo passato. E non di meno il febbrile scrittore che è in me non poteva fare a meno di vagabondare nell'arcano regno di Bush e del Kgb. Nel tentativo di liberarmi di questa ossessione, mi sono messo sulle tracce di alcuni degli indizi seminati dal sito «scomparso» cercando di creare un thriller che Hitchcock non avrebbe mai diretto: *Il Blog Scompare*. O si trattava di *Three days of the W?* In ogni caso dopo tre ore la mia ricerca non aveva sortito alcun risultato.

Il 1° maggio 1973 George W. Bush si trovava presumibilmente in Texas impegnato nel corso di addestramento come pilota nella Guardia Nazionale. È vero che nemmeno un testimone oculare può confermare che fosse in situ in quel periodo. Di fatto non vi sono tracce certe di lui né in Texas né altrove nel corso di quello che è noto come "l'anno perduto di George Bush". Era talmente perduto che non c'è traccia del futuro presidente. Ovviamente è più logico immaginarlo a far baldoria, a sbronzarsi e a fumare marijuana piuttosto che in un campo di addestramento segreto sovietico vicino all'Uzbekistan o dovunque si trovasse queste melodrammatiche strutture, magari a Leningrado. Sì, Leningrado, pensai tra me e me abbracciando con slancio l'idea della cospirazione. Leningrado sarebbe stato il posto perfetto in quanto lì e a quei tempi avrebbe potuto fare la conoscenza del suo collega Vladimir Putin che già stava facendo carriera nel Kgb. E questo fatto non avrebbe forse contribuito a chiarire uno dei momenti più bizzarri di tutta la presidenza Bush quando, in occasione del suo primo (si presume il primo) incontro con Putin, il 16 giugno 2001, George W. stupì il mondo dicendo che aveva guardato il suo "amico" russo negli occhi e aveva capito di potersi fidare aggiungendo che ora aveva un'idea di ciò che Putin aveva nell'animo? Osservando il video di quell'incontro si vede che Putin ha uno strano sorriso sulle labbra, un sorriso che forse ricorda

enigmaticamente il sorriso di Andropov sulla Piazza Rossa tanti anni prima. È possibile che il presidente russo stesse pensando: sì, hai un'idea di ciò che ho nell'animo, ma io ho un'idea del tuo dossier negli archivi del Kgb, amico mio, e questo probabilmente conta di più? Non dirai nemmeno una parola quando bombarderò la Cecenia. Basta così. Queste stravaganti escursioni della mia fantasia non mi avrebbero portato da nessuna parte. Ciò che era veramente affascinante chiedersi era se la teoria di George Bush agente del Kgb dava in ultima analisi un significato alla sua presidenza. E qui, debbo ammettere, sia pur riluttante, che sì, in realtà questa teoria getta una luce su un certo numero di questioni oscure che mi sconcertano da anni. Perché la verità è che, nel corso della sua straordinariamente inetta amministrazione, c'è una sola cosa nella quale Bush è stato diabolicamente efficiente e si dà il caso che questa cosa sia la sistematica distruzione del suo paese. È facile interpretare questa realtà come una combinazione particolarmente letale di arroganza e stupidità, pigrizia e avidità. Oppure può essere interpretata come un evangelismo apocalittico e senza freni. Ovvero possiamo concentrarci sulle multinazionali che lo controllano come una marionetta o sui neoconservatori o... su molte altre spiegazioni. Nessuna delle quali in realtà soddisfa il mio desiderio di capire come Bush è riuscito a sabotare il suo paese in maniera così spietata. Parliamo di un uomo che ha ignorato tutti i segnali premonitori degli attentati terroristici che stavano per essere eseguiti sul territorio americano. Di un uomo che ha sperperato la buona volontà del mondo invadendo un paese che non costituiva una minaccia per la sicurezza dell'America e che ha ignorato tutti gli avvertimenti secondo cui sarebbe stata un'avventura disastrosa. Di un uomo che si è rivelato più adatto a saccheggiare terre straniere che a trarre in salvo i compatrioti devastati da un uragano. Di un uomo che ha condannato alla bancarotta le future generazioni con i suoi insensati tagli alle tasse. Di un uomo che ha

tentato di distruggere ciò che restava dello stato sociale del suo paese. Di un uomo che volge la testa dall'altra parte quando la gente viene torturata in nome dell'America. È difficile credere che una incompetenza così drastica e così persistente non sia deliberata. È folle, lo so, ma George W. Bush si è comportato come se molti anni fa avesse ricevuto istruzioni segrete per rovinare la sua terra e indebolire l'impero americano, per fare in modo che, qualunque fosse stato il destino dell'Unione Sovietica, non sarebbero stati gli Stati Uniti ad ereditare la terra. Difficile da credere e non di meno debbo confessare... Che mi sono inventato tutto. L'eccentrico sito e la sua misteriosa scomparsa e le clamorose accuse, tutto inventato da me come un modo per usare l'atterraggio di quel 1° maggio di tre anni fa sul ponte della portaerei Abraham Lincoln per chiederci cosa George W. Bush ha fatto all'America, dove ci ha portato la sua missione. In realtà, a dispetto dei suoi sforzi, la sua missione è tutt'altro che compiuta. Limitatevi a guardare quei milioni di uomini e donne privi di permesso di soggiorno che percorrono le strade del paese di Lincoln in questo 1° maggio 2006 portandosi dietro le loro speranze e le loro paure. Hanno rischiato tutto attraversando deserti e schivando pallottole, sfruttati dai capi e discriminati dai vigilantes per far parte del sogno americano. È ora di riconoscerlo: questi lavoratori clandestini che marciano per le strade e fin dentro la memoria dell'America, credono alle promesse degli Stati Uniti più di quanto non ci creda il suo presidente. Giorno e notte, per mantenere il loro paese adottivo in corsa e in vita fanno più dell'uomo che, ovviamente, non è un agente del Kgb ma, tristemente per i suoi connazionali, continua ad agire sempre più come se lo fosse. ***** Gli ultimi libri di Ariel Dorfman sono «Other Septembers», «Many Americas» e «Burning City», un romanzo scritto con il figlio più piccolo, Joaquín. Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Storia di un paradossale viaggio su Internet e di uno strano sito dove si dice che l'attuale presidente degli Usa è stato un agente dei servizi sovietici Ma poi il sito scompare...

semplice curiosità e gli ho detto di lasciar perdere. Ma io non potevo lasciar perdere. Qualcuno mi aveva giocato un brutto tiro? Avevo avuto una allucinazione? O quel sito scomparso d'improvviso non era mai esistito? Cresciuto da bambino con *La Signora scompare* di Hitchcock e con i romanzi di letteratura spionistica da adolescente, vittima di autentiche cospirazioni da adulto, potevo facilmente evocare l'anonimo autore di queste assurde accuse seduto da qualche parte in una fumosa stanza per gli interrogatori

strade ancora in tutta l'America. Ma questa volta i lavoratori venivano per lo più dall'America Latina, la maggior parte illegali e tutti uniti contro una proposta di legge che minacciava la loro espulsione. E avevano scelto questa data, una data americana dimenticata dall'America, per emergere dall'invisibilità. Questa era la storia che contava. Di questo dovevo scrivere, dei lavoratori del Sud che riportavano alla luce il 1° maggio - il giorno conosciuto in Messico come *El Día de los Martires de Chicago*,

Comunicato del cda della NIE

Il Consiglio di Amministrazione di NIE, società editrice de L'Unità, il 3 maggio 2006 ha deliberato all'unanimità di rinnovare a tempo indeterminato l'incarico di Direttore Responsabile del quotidiano ad Antonio Padellaro. Padellaro è al vertice dell'Unità dal marzo 2001, prima in qualità di condirettore e dal marzo 2005 come Direttore. Questa nomina, che segue di un mese quella del Consiglio di Amministrazione, del Presidente e dell'Amministratore Delegato, testimonia la fiducia degli azionisti nella società, nel giornale e nella sua direzione in un momento di trasformazione del quadro politico italiano. Il Cda ha quindi formulato ad Antonio Padellaro i migliori auguri per il proseguimento del suo lavoro.

Hersh, l'America che non dorme

ROBERT FISK

SEGUE DALLA PRIMA

Ossia che «esponenti presenti e passati delle Forze Armate e dei servizi segreti americani» affermano che Bush ha in mano un elenco di obiettivi da colpire per impedire all'Iran di dotarsi di armamenti nucleari, e che «il suo fine ultimo» anche questa volta è quello di rovesciare un regime (ci risiamo!). Non c'è quindi da stupirsi che il Presidente americano sia un tantino indispettito. «Semplicemente folle» è stato il suo commento all'articolo, il che fa pensare che nelle parole di Hersh qualcosa di vero in fondo ci sia. Avendo chiesto a Hersh, in occasione di una presentazione di Charles Glass alla Columbia University di New York, di concedermi un'intervista, mi aspettavo da lui una certa reticenza. Invece la sua risposta, scribacchiata su un foglietto di carta, fu gentilissima: «Sono a sua disposizione». Tenne in quella sede una conferenza da brividi, da cui si evinceva che Bush è affetto da un certo 'messianismo' che lo porta a voler entrare di forza nella Storia (chissà che non abbia scelto la strada giusta) come colui che avrà 'salvato' l'Iran. «Stiamo vivendo una vera e propria crisi dell'America... il Congresso ha fallito... le Forze Arma-

te hanno fallito... la buona notizia è che quando ci sveglieremo domattina avremo dinanzi a noi un giorno in meno da subire Bush. Purtroppo è l'unica notizia buona». Stando a Hersh, negli Stati Uniti si è inoltre assistito allo sfacelo dell'informazione, un totale decadimento di quella che è stata la scuola di giornalismo dei grandi nomi come Ed Murrow, Howard K. Smith, Daniel Elsworth, Carl Bernstein e Bob Woodward. L'ormai canuto e sbocciato Hersh è (con la mordace Maureen Dowd del *New York Times*) tra i pochissimi ancora capaci di incurire timore ai potenti del mondo. Fa piacere sapere che non ha deposto le armi, e che nel suo mirino ci sono anche dei giornalisti. «Conosco alcuni generali degni di fede», dice, «ma non posso costringerli ad esporsi pubblicamente. Verrebbero attaccati prontamente dalla Fox TV; *New York Times* e *Washington Post* non sarebbero da meno. È una legge non scritta quella per cui in sala stampa non sono ben viste le voci del dissenso». I giornalisti che collaborano con i quotidiani americani a maggior diffusione provengono perlopiù dall'ambiente borghese e escono dal college - un iter ben diverso da quello di Hersh e di quanti come lui hanno fatto una dura gavetta passando per la cronaca cittadina. La maggior parte di essi non

ha idea di cosa sia, per esempio, il mondo dell'immigrazione. «Non sanno cosa significhi dipendere dall'assistenza sociale. I loro familiari non sono stati in Vietnam allora, né oggi sono in Iraq». E la Bbc stessa «non ha più il rigore di un tempo». In cosa consiste, dunque, la scuola di giornalismo di Hersh? «In breve: ricevo l'informazione, la verifico e ne accerto la non veridicità. Tutto qui. Mi capita di venire a sapere cose da militari che non conosco, ma le ignoro. Ero in contatto con il presidente Bashar quando fu assassinato l'ex premier libanese Rafiq Hariri. Di certo non scorreva buon sangue tra i due e, stando a Bashar, Hariri voleva impadronirsi del settore telefonico mobile a Damasco. A tutt'oggi non so come sono andate veramente le cose. Era il 14 febbraio 2005, e dalle 11 del mattino all'una di notte Bashar mi ha intrattenuto raccontandomi di quelle razza di ladro fosse Hariri. Non ne ho fatto parola nei miei articoli. Niente scoop, mi sono detto, se c'è di mezzo il malanimo». Ma riguardo all'Iran le cose per Hersh stavano diversamente. Aveva un contatto diretto. «Ho sollevato la questione Iran. Mi è stato risposto 'Una sporca storia, dovrebbe andarne a fondo, recarsi a Vienna e scoprire quanto sono ancora lontani dal poter produrre armamenti nucleari'. Poi il contatto mi ha detto di come fosse

difficile convincere Bush a ritornare sui propri passi riguardo all'opzione nucleare. Comunque, nessuno osa parlare apertamente - e sono io alla fine a trovarmi nei casini». Leggiamo nel suo articolo apparso sul *New Yorker* che in campo nucleare si è ciclicamente costretti ad operare scelte difficili. «Si

Ritratto di un giornalista scomodo: quello che scopri My Lai e Abu Ghraib e che la Casa Bianca non ama

parla di funghi atomici, radiazioni, ecatombe, contaminazione ambientale per tempi lunghissimi. Ma a chi cerca di sollevare obiezioni viene messo il bavaglio - sono parole di un addetto ai lavori intervistato da Hersh. Stando a un alto esponente dei servizi segreti americani, la Casa Bianca si scarica della responsabilità, attribuendola in toto ai vertici del settore nucleare. In parole povere, le relazioni tecniche presentate dal settore vengono interpretate come alternative possibili. Dice Hersh che nel discorso tenuto alla John Hopkins University,

in cui Bush criticava aspramente il suo articolo, il presidente americano «esaltava i successi ottenuti in Iraq. Allucinante - eppure c'è gente ad alto livello al Pentagono che non riesce a convincere il Presidente a rinunciare a tutto questo. È pura follia». «Qualche idea folle l'ha avuta anche l'Inghilterra. Ma ne erano consapevoli. Qui a Washington parlano come fossero ispirati dal divino. Bush farebbe bene a prendersi una pausa dall'ispirazione. Ha una visione così infantile, così semplicistica delle cose. Non pensate che abbia perso la carica, tutt'altro. Purtroppo ha ancora due anni davanti a sé. E abbiamo un Congresso incapace di un'efficace opposizione. E io continuo sperare, nei momenti decisivi, di essere in errore». La Gran Bretagna non è sfuggita all'osservazione critica di Hersh. «Il vostro paese - scrive - si preoccupa non poco di quelle che potranno essere le scelte di Bush. Il Foreign Office stesso è preoccupatissimo per il fatto che non sia lasciato spazio al dibattito, non vi siano consultazioni». A Washington «la struttura di potere non tiene in alcuna considerazione valori quali l'umanità, la pace, l'integrità. Il nostro governo non è capace di ritirarsi dall'Iraq. Non sanno come uscire da Baghdad. Non hanno idea di come risolvere la questione. Questa guerra finirà in un gran caos, pro-

prio per la nostra incapacità di venire fuori. Andrà a finire che dovremo andarcene alla spicciolata, e la sola idea mi terrorizza». Un concetto che trova conferma nelle parole di una delle fonti di Hersh al Pentagono: «Il problema è che l'Iran è consapevole che solo divenendo un paese nuclearizzato può difendersi dagli USA. Le prospettive sono tutt'altro che rassicuranti». Ricordate Bogart nei panni di Ri-

ck Blaine in *Casablanca*, quando chiede a Sam il pianista che ora fosse a New York? Sam risponde di avere l'orologio fermo, al che Bogart ribatte «Scommetto che stanno dormendo, a New York. Scommetto che stanno dormendo tutti in America». Dormono tutti, ma non Hersh. © Copyright Independent News & Media Ltd. Tutti i diritti riservati. Traduzione di Maria Luisa Tommasi Russo

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (Centrale) Nuccio Cicante Ronald Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Ricasane, 2 tel. 02 89698110 fax 02 89698140</p>		<p>● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>● Ed. Telemasta Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Valdarno (Bi)</p>	
<p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>		<p>● Publikompass S.p.A. via Carlucci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 3 maggio è stata di 153.395 copie</p>			